

Capitolo 2

Perché non sei Dio (e perché non ti conviene esserlo)

Prima di iniziare a scandagliare l'origine della sofferenza e attraversarla in ogni sua forma per lasciarla alle spalle, occorre fare un lavoro utile a ricomporre le tue aspettative. Sei una persona capace di cose bellissime e di cose orribili. Sei piccolo e tale devi sentirti, pure avendo una corretta prospettiva di te: devi sentirti piccolo, fallibile e non indispensabile anche quando compi il più elevato dei gesti. Rimanere piccoli è essenziale per vedere le cose immense e perdersi dentro.

C'è una fitta impalcatura eretta da sedicenti profeti, tra i quali i guru new age, che mediante libri, siti web, videocorsi e consulenze personali tendono a farti credere che tu sia Dio, artefice del tuo futuro secondo dopo secondo, capace di controllare la realtà e di fare accadere ciò che desideri. Buon per te se ci credi, io faccio fatica a trattenere una scorreggia quando mi scappa: non ho il pieno controllo del mio corpo, figurati quanto possa controllare ciò che mi accadrà. La buona notizia è che no, non sei Dio. Un'altra buona notizia: le voci di sentina secondo cui non puoi controllare ciò che ti capita ma puoi avere controllo di come reagisci sono delle stupidaggini. Anche il più pacato degli uomini ogni tanto perde il controllo e, in genere, quando lo fa, sono momenti di densa tensione. Se l'uomo più pacato del mondo può arrivare a perdere il controllo, significa che No, non puoi sempre controllare come reagisci alle situazioni. Intendiamoci, non è un concetto del tutto sbagliato, è soltanto perfettibile perché, ripetuta senza sosta da alcuni ambienti, questa idea è stata spogliata del suo senso primigenio: puoi controllare come reagisci soltanto se non reagisci, cioè se ti sei lasciato alle spalle ogni cosa. Ma andiamo avanti (*Fahren wir weiter*).

Ci sono diversi motivi per i quali non puoi essere Dio: etici, scientifici, culturali e filosofici. Il primo motivo per il quale non sei Dio è semplice: se, in preda a un *delirio di Cosenza*, credi di essere uno dei nipoti di Paperino, devi decidere se essere Qui, Quo o Qua. Questa frase verrà approfondita qualche riga sotto.

Il secondo motivo è lapidario: tu esisti, Dio no. Esisti talmente tanto da decidere se Dio esiste mentre Dio non ha lo stesso potere su di te. Se credi di essere Dio, se hai frequentato persone che te lo hanno fatto credere o "circoli culturali" gestiti da guru new age che ti hanno convinto di esserlo, sappi almeno che sei proprio un Dio dappoco. È un discorso un po' più lungo di così, e va affrontato al di là di ogni precetto e pregiudizio. Non sei il Dio tramandato

Il mondo è perfettibile in ogni istante

dalle religioni che, tra l'altro, è una figura ingigantita e modificata più volte nel corso dei secoli e che, di suo, è tutt'altro che infallibile e onnisciente.

Il terzo motivo è ancora più lapalissiano: se tu fossi Dio non potresti sapere di esserlo, perché Dio non è conoscibile. Questo non è sufficiente a escludere a priori che tu possa esserlo, però basta e avanza a escludere che tu possa esserne consapevole. Non serve a niente avere un miliardo di dollari sepolti in garage se non sai di averli. Quando ci si muove nelle sfere celesti dominate dal Dio inventato dalla religione cattolica e dai fedeli, si omette di considerare che l'azione del nominare qualcosa è un modo per descrivere, definire e circoscrivere questo qualcosa. Dio è indefinito e quindi indescrivibile e come tale non può essere neppure immaginato e, giacché ciò che vive nella nostra immaginazione può permettersi il lusso di non avere un nome, ci sono possibilità che Dio nel suo senso più ampio non si possa nominare. Quello che chiami Dio è l'impatto che questo ha nella tua vita.

Il filosofo Robert Edwin Nozick diceva che

*«Dio è talmente perfetto che non ha bisogno di esistere».*¹

E, infatti, non esiste: è un'invenzione degli uomini alla quale poi si sono assoggettati. Niente di particolarmente eclatante. L'uomo soccombe da sempre alle sue creazioni, anche mentali, e lo farà sempre. Chissà quanti soldati sono morti nelle trincee che hanno contribuito a scavare.

Sostenere la non esistenza di Dio non è sacrilego: esiste il Dio che la tua coscienza fa esistere. Ma da qui a dire che tu sia Dio c'è una distanza impressionante. Il fatto che questo Dio coincida con gli insegnamenti che ti sono stati impartiti a scuola, a casa, da tua zia Pia² e dall'ambiente socioculturale in cui sei cresciuto o in cui vivi è proprio il nocciolo della questione. (*Promemoria: mai chiedere a Padre Pio di intercedere per rimpinguare i risparmi, aveva le mani bucate*). Dio non è né uno né Uno. Molte religioni ne hanno uno, tanto per citare le principali, oltre al cristianesimo ci sono l'ebraismo, l'islam e il sikhismo. Sei delle nove più diffuse religioni del globo – sempre fermandosi a una lettura superficiale – venerano un Dio. Ci sono anche religioni che vivono senza un Dio creatore che non detta regole e non è così pressante nella sua estrapolazione culturale attuale. Un esempio? Buddismo, confucianesimo e giainismo non hanno un Dio, benché mantengano un rapporto con ciò che ritengono essere sacro.

¹ «God is so perfect that he doesn't need to exist». *Philosophical explanations* – Robert Nozick, Harvard University Press, 1981, p. 154

² Omofonia

Dio è una proiezione storico-culturale, plasmata e trasformata col trascorrere dei secoli. Il Dio della Genesi non è lo stesso di oggi, pure essendo quello che da millenni continuiamo a venerare.

Gli dèi sono invenzioni degli uomini i quali, davanti all'impossibilità di controllare gli eventi, li ha consegnati alla volontà di uno o più esseri superiori. Così sono nati il dio della guerra al quale chiedere di avere la meglio sul nemico, il dio dei raccolti al quale chiedere che le messi fossero sufficienti, il dio del calcio a cui chiedere un *altro tipo di Messi*, il dio della fertilità che aiutasse la tribù a proliferare e il dio della voce a cui chiedere di *zittire Eros Ramazzotti*. Non puoi essere Dio perché, quando hai bisogno di provvidenza, non è a te stesso che la chiedi, ma a quell'essere superiore che meglio si è imposto nella parte di mondo in cui vivi.

Poiché questo libro non vuole essere un ricettario religioso, concedimi di espletare la pratica biblica in poche righe: sarai tu, a tuo buon cuore, a decidere se approfondire quello che leggerai di seguito (magari decidendo se essere Qui, Quo o Qua). Partiamo dal *comincio*.

Nella Bibbia ci sono due dèi dèi

Questa interpretazione è fornita da Igor Sibaldi, al quale ho attinto a piene mani anche per l'esercizio dei 101 desideri, che trovi nella quarta parte di questo libro. Sibaldi è un filologo, scrittore, autore e traduttore: uomo di cultura e di indipendenza intellettuale ma da seguire con spirito critico. Dice cose molto interessanti ma anche discutibili. Ma torniamo agli dèi della Bibbia.

In ordine di apparizione costoro sono: Ĕlōhīm e YHWH. Ĕlōhīm appare nel primo capitolo della Genesi, YHWH nel secondo. Il primo è l'ingegnere, il secondo è il capomastro, quello che dà forma alle idee di Ĕlōhīm. È certamente vero che il cantiere non va avanti se non c'è un capomastro a dirigere i lavori, è anche vero che senza progetto non esiste un cantiere. A complicare le cose per le menti religiose appare pure una figura femminile, chiamata Hokhmah. Ma mettiamo ordine.

Il perché YHWH si sia affermato a scapito di Ĕlōhīm è una storia lunga, noiosa e della quale non c'è certezza: si tratta di teorie, alcune più appetitose e condivisibili di altre. Fatto sta che, col passare dei secoli, si è persa traccia sia di Ĕlōhīm sia di Hokhmah. Tuttavia, le ultime parole di Gesù prima di spirare sono state:

«*Elì Elì lamà sabactàni?*» (~~*Mi pizzica il naso*~~. Padre, perché mi hai abbandonato?). (Matteo: 27, 46 e Marco: 15, 34)

Il mondo è perfettibile in ogni istante

Non c'è motivo di sottolineare che “Eli Eli” è l'appellativo di Ĕlōhīm e non di YHWH. Nell'Antico testamento ci sono diversi riferimenti alla pluralità di dèi. Quando Adamo ha mangiato il frutto proibito YHWH è andato su tutte le furie:

«Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». (Genesi: 3, 22)

“È diventato uno di noi” non lascia spazio a molti dubbi. Se nella Bibbia ci fosse un solo Dio, sarebbe stato usato il primo pronome personale singolare e non quello plurale.

Ciò che appare più interessante sono le differenze tra i due: Ĕlōhīm è un tizio hippy, amorevole, non ha grande interesse per chi sei, non gli interessa cosa hai fatto, ma punta tutto su ciò che puoi diventare. Lui stesso dice di sé: *«Io sono quel che sarò».* (Esodo 3, 14 *detto anche Esodo 7*).³

È il tizio del “crescete e moltiplicatevi” che, tuttavia, non ha nulla a che vedere con ciò che la Chiesa ha fatto di questo messaggio, riducendolo al copulare soltanto per procreare: è un invito a essere molteplici, a lasciare uscire tutti gli “io” che ti appartengono, anche quelli tremendi e sadici (cosa della quale parleremo in seguito *perché voglia tenerti sulle spine, bastardo*).

YHWH è quello incazzoso, vendicativo. Odia le novità tant'è che, per creare un'immobilità pressoché totale tra gli uomini, emette 613 comandamenti. (A noi cattolici ne sono arrivati soltanto 10, e sono tutti ipocriti e per lo più senza senso). È il Dio del diluvio universale, delle minacce ad Adamo ed Eva affinché non mangiassero il frutto dell'albero del bene e del male. YHWH è definito onnipotente ma ricorre alle minacce di bassa lega per farsi rispettare. Fosse davvero onnipotente e onnisciente, non avrebbe bisogno di essere autoritario e, soprattutto, si sarebbe accorto della disubbidienza di Adamo ed Eva ancora prima che disubbidissero.

Quindi devo proprio fartela, la domanda: esattamente, tu, quale Dio saresti? Ĕlōhīm o YHWH? Sei davvero certo di volere essere un Dio? Soprattutto se tu che stai leggendo sei donna, perché vuoi paragonarti a un'entità che ha assunto un valore specifico soltanto in un contesto nel quale le donne sono vituperate e ignorate fino al punto di cancellare quasi del tutto Hokhmah, la dea che – nella Genesi – ricopre un ruolo di prim'ordine nella creazione della Terra? Quanto sei libera di essere e quanto ti trovi invece in condizione di perenne

³ Nella versione della Bibbia approvata dalla Conferenza episcopale italiana (Cei), il verso viene tradotto in “Io sono colui che sono!” (con tanto di punto esclamativo). La versione ebraica recita invece “Ehye asher ehye” (הָיֵה אֲשֶׁר הָיֵה) senza punto esclamativo – quindi detto senza clamore – che è il modo in cui Ĕlōhīm ha descritto sé stesso a Mosè. Il libro dell'Esodo risale al XIII secolo a. C. e questo suggerisce che la versione Cei sia stata ritoccata rispetto all'originale.

rivendicazione dei tuoi diritti a lungo soppressi e repressi in malo modo dalle società patriarcali? *Ehi, tu! Chi ti ha detto che puoi parlare?! Zitta!*

L'unico modo che abbiamo per sottrarci a tutto questo è disobbedire. Devi dimenticare tutto quello che sai. È il primo passo da compiere per assimilarti all'essere umano che intendi essere. Se non disobbedisci, se ti adegui a ciò che è e cerchi di forzarlo dall'interno, se credi che tutto si debba adeguare al tuo volere e che la tua parola sia legge, se pretendi che tutto soggiaccia alle tue necessità e alle tue condizioni, *sei juventino*.

Non sei Dio e non sapresti neppure quale Dio essere. Se credi di essere Dio potresti non essere quello “giusto”. Bell'affare: comunque la giri, la convinzione di essere Dio, puzza di fregatura.

Perché ho trattato questo argomento? Perché se lo compenetri, capisci quanto poco sia attendibile tutto ciò che credi di sapere. Non c'è un complotto in atto: che YHWH non è l'unico Dio è scritto nella Genesi, lo so perché l'ho letta. La copia che ho in casa l'ho acquistata in una libreria, *non me l'ha fatta avere un egittologo il cui cugino è entrato in contatto con un marziano che ha preso parte a un corteo no-vax durante il quale Elvis Presley e Jim Morrison gli hanno rivelato dei segreti*. Le cose sono lì, sono tutte scritte da qualche parte: noi le sappiamo come ce le hanno raccontate, ci siamo affidati a interpretazioni non nostre, perché – non soltanto quando si parla di religione – crediamo al prossimo, ricorriamo alla fede e omettiamo di capire, e finiamo per leggere nelle Scritture ciò che la Chiesa si aspetta che ci leggiamo, non quello che c'è scritto davvero.

Arriviamo a Hokhmah, la Dea sepolta viva dal cattolicesimo.

«Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata.

Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettandomi davanti a lui in ogni istante». (Proverbi: 8, 22 – 30)

Quando, nelle Scritture, leggi “Signore”, il riferimento è a Ĕlōhīm; quando invece leggi “Dio Signore” o “Signore Dio” o più semplicemente “Dio”, allora il riferimento è a YHWH. Ti prego di notare che Hokhmah racconta di essere stata creata “prima di ogni sua opera”,

Il mondo è perfettibile in ogni istante

quindi prima che YHWH desse forma ai progetti di Ēlōhīm. Quando ancora la Terra non c'era, quando ancora non c'erano *le sorgenti cariche d'acqua* e ancora prima che YHWH apparisse, Ēlōhīm ha creato l'entità femminile e da questa si è lasciata ispirare per disegnare ciò che YHWH avrebbe costruito seguendo le sue indicazioni. A un livello più basso è quanto YHWH ha fatto con Eva, creata da una costola di Adamo perché l'uomo trovasse nella femminilità il modo di creare.

Che fine abbia fatto Hokhmah non è dato sapere: è chiaro che una religione sessista non le abbia dato molto spazio. Ce la siamo persa, eppure è una Dea amorevole, saggia, una fedele compagna, una musa ispiratrice. C'è poco da fare, al cattolicesimo la figura di una donna che svetta al di sopra del capo ed è fonte di ispirazione del capo supremo piace poco.

Se sapere che fino a oggi ti sei rivolto al Dio sbagliato non ti ha dato uno scossone tale da dubitare di ciò che sai, allora è opportuno darti un'altra notizia inattesa.

È l'idea che abbiamo di “religione” a fregarci e la tradizione che questa include. Siamo convinti che ogni popolo ne abbia una propria mentre, in fine dei conti, l'unica religione è quella cattolico – cristiana. Le altre sono più filosofie che religioni. Il cattolicesimo è una forma mentis che esclude ogni tipo di scienza: mentre le filosofie orientali – pure senza saperlo – come vedremo, si basano su teoremi scientifici confermati da scoperte fatte millenni dopo, il cattolicesimo nega ogni tipo di scienza. Lo confermano secoli di inquisizione, la caccia alle streghe, gli stravolgimenti delle leggi elementari sfoggiati facendo camminare Gesù sulle acque, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, le guarigioni operate dal Cristo, la sua resurrezione e molti altri episodi citati nelle scritture. Quelle che noi chiamiamo “altre religioni” sono di fatto filosofie molto profonde. Il cattolicesimo nega ogni forma di filosofia.

Ammettiamo per un attimo che io sia stLonzo

Supponiamo per un momento che io mi sia inventato tutto. Il problema sarebbe tuo e mio: mio perché sarei davvero stLonzo, tuo perché non hai verificato e quindi ti sei lasciato prendere in giro da me (figurati cosa potrebbero fare i guru new age...).

Quando YHYH dice che è il tuo Dio, intende anche dire che Dio è ciò che la tua coscienza e il tuo “intelletto” di permettono di capire. Ammetti quindi, per un attimo, che il trio Hokhmah - Ēlōhīm – YHWH sia frutto dell'interpretazione della mia coscienza e del mio “intelletto”. Ci vorrebbero altre testimonianze, altre correnti di pensiero che parlano dell'esistenza di più dei, perché la mia opinione conta zero. Nel Sitré Torah, opera riportata

all'inizio dello Zohar⁴, viene usata una struttura che porta a una comprensione sempre più profonda e, come scrive Roberto Tresoldi, profondo conoscitore del pensiero esoterico e filosofico, questa struttura associa alla realtà fenomenica una realtà di tipo spirituale. Ritorna quindi un significato di dualità che viene espresso in questo modo:

*«Il processo di formazione ha luogo prima nella divinità, quindi si manifesta all'esterno nella Cosmogonia. Il Dio di cui parliamo è un Dio che si manifesta nella Creazione e non è il Dio nascosto (Ein-Sof) cui la mente umana non può giungere. Così si esprime in proposito Gershom Scholem: "Il segreto della creazione in senso interiore non è dunque altro che l'emergere dell'Ein-Sof dal suo occultamento, così da non apparire più come Ein-Sof, ma come il Dio vivente. [...] La vita segreta di Dio si manifesta così attraverso delle modalità, potenze interdipendenti, chiamate dalla tradizione cabalistica Sefirot: sfere o numeri. Le Sefirot non sono comunque da intendersi come qualcosa di esistente all'esterno di Dio: esse, anche se non fanno parte dell'Ein-Sof, sono sempre Dio, ma Dio nella manifestazione della sua forza creatrice».*⁵

Appaiono ancora una volta due dei, anche se non si può prettamente parlare di due esseri disgiunti ma uno come emanazione dell'altro: l'Ein-Sof, il Dio nascosto che l'uomo non può intuire, scoprire o capire e il Dio con cui l'uomo parla mediante la preghiera.

Dio era bigamo (e altri insuccessi)

Che Dio avesse due mogli non lo dico io, ovviamente. Lo riporta Ezechiele:

«Figlio dell'uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre, le quali si erano prostitute in Egitto fin dalla loro giovinezza, dove venne profanato il loro petto e oppresso il loro seno verginale. Esse si chiamano Oolà la maggiore e Oolibà la più piccola, sua sorella. L'una e l'altra divennero mie e partorirono figli e figlie. Oolà è Samaria e Oolibà è Gerusalemme. Oolà mentre era mia si dimostrò infedele: arse d'amore per i suoi spasimanti, gli Assiri suoi vicini, vestiti di porpora, principi e governatori, tutti giovani attraenti, cavalieri montati su cavalli. Concesse loro i suoi favori, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata. Non rinunciò alle sue relazioni amorose con gli Egiziani, i quali avevano abusato di lei nella sua giovinezza, avevano profanato il suo seno verginale, sfogando su di lei la loro libidine. Per questo l'ho data in mano ai suoi amanti, in mano agli Assiri, dei quali si era innamorata. Essi scoprirono la sua nudità, presero i suoi figli e le sue figlie e la uccisero di spada. Divenne così come un monito fra le donne, per la condanna esemplare che essi avevano eseguita su di lei». (Ezechiele: 23-24)

⁴ Il Sefer ha-Zohar (Libro dello Splendore) detto anche Zohar (in ebraico זוהר, ossia Splendore), è l'opera più importante della Cabala ebraica

⁵ *Qabbalah* – Roberto Tresoldi, Giunti Editore, 2021, pp. 145 - 146

Il mondo è perfettibile in ogni istante

L'essere che per l'interpretazione cristiana della Bibbia è perfetto, inarrivabile, onnisciente e onnipotente ha avuto problemi con una moglie infedele. Ha imposto ad Adamo e a Eva di non prendere un frutto e questi, prontamente, lo hanno preso. Ha imposto di non uccidere e il destino di Abele lo conosciamo tutti. (E questo nei primi quattro capitoli della Genesi, primo libro della Bibbia). Ha mandato suo figlio sulla terra perché predicasse il Regno di Dio tra gli uomini e, a quanto pare, anche questa faccenda non è andata a finire benissimo. ^[Senza fonte] Non so come la vedi te, ma a me l'idea di essere Dio garba molto meno di pochissimo. Un conto è credere di essere Dio (o qualcosa del genere, se non *degenera*) come asserisce una gran quantità di movimenti moderni, un conto è capire come funziona Dio da dentro, come fa gran parte della mistica millenaria, pure non riferendosi direttamente a un Dio (tanto meno il nostro). Per dirla in termini terrestri, superstiziosi e scaramantici, parrebbe proprio che essere Dio porti sfiga.

Probabilmente stai pensando che io sia un poco di buono, un ometto di bassa lega, un cafoncello che si permette, con un libercolo blasfemo, di screditare secoli di cultura religiosa e, per smentirmi, ti viene in mente che io stia sbagliando, perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Per quanto riguarda la mia persona probabilmente hai tutte le ragioni del mondo, per quanto riguarda l'essere fatti a "sua immagine e somiglianza", siamo davanti a un concetto perfettibile (come me e te). Perfettibile perché non vuole dire niente ("immagine" significa "copia esatta", "somiglianza" vuole dire "copia approssimativa") ed è mal tradotta. Le Scritture dicono che l'uomo è stato creato da Dio secondo un altro approccio:

«Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli» (Ebrei: 2, 7)

Cosa siano gli angeli è altro discorso: non hanno le ali e non svolazzano qua e là, sono la forma spiegabile e comprensibile del livello evolutivo che hai raggiunto. Non sei Dio perché la Bibbia è piena di disobbedienti, riottosi tenenti all'ammutinamento e al caos. Noi uomini, invece, il caos lo detestiamo: vogliamo tutto in ordine, facciamo le cose a modo (o ci proviamo), obbediamo alla mamma, alla maestra, al prevosto, allo Stato e ci alziamo in piedi quando sentiamo il nostro inno nazionale. Non siamo dèi perché Dio ha creato l'Universo, noi ci siamo accapigliati per disegnare i confini sulla Terra. (Poiché Dio ha creato il Tutto, appare plausibile che i confini *gli facciano un filo ca__re*). Non sei Dio perché esserlo presuppone una responsabilità totale e orizzontale che tu (come ogni altro uomo) non vuoi, non puoi e non sai assumerti. La verità è che siamo piccoli e non sappiamo neppure chi o cosa sia Dio. Non siamo Dio, non potremmo esserlo. Non è un male: essere uomini è già abbastanza complicato.

Siamo qui da quattro secondi

L'ambientalista americano David Brower, per ridimensionare la visione che l'uomo ha della propria supremazia, ha ristretto i 5 miliardi di anni della Terra (milione di anni più, milione di anni meno) ai 6 giorni di biblica memoria, considerando che Dio il settimo giorno ~~è andato a messa~~ si è riposato.

Supponendo che la Terra sia stata creata alla mezzanotte di domenica, ecco cosa è successo in cinque miliardi di anni (spoiler: la storia, quindi il periodo raccontato ai posteri mediante la scrittura, risale a tre quarti di secondo prima della mezzanotte del sesto giorno).

Le primissime forme di vita, cellule batteriche, fanno capolino sulla Terra martedì mattina, più o meno alle 8. Da quell'ora fino a giovedì si è consolidato il microcosmo, regolando il sistema planetario. Alle quattro di pomeriggio di venerdì, *evidentemente annoiati e in assenza di tv*, i microrganismi scoprono la riproduzione sessuale. Le forme di vita pluricellulare cominciano a popolare il pianeta a partire da sabato. All'una e mezza di sabato mattina appaiono i primi animali marini, alle nove e mezza circa (sempre di sabato mattina) spuntano le prime piante terrestri *e la mia ex suocera*. Poi uno dice che al sabato non c'è mai niente da fare. Mah.

Alle undici e mezza di sabato mattina è il turno degli insetti e degli anfibi. Qualche minuto prima delle diciassette tocca ai grandi rettili, che resteranno sulla Terra fin verso le 20 e 45 dello stesso giorno. Nel frattempo, alle 17 e 30, i primi mammiferi fanno la loro apparizione.

L'uomo o, meglio, l'*Homo habilis*, si presenta alle 23.56 di sabato sera, una manciata di secondi dopo, circa 30, diventa *Homo erectus*. Trenta secondi prima della mezzanotte appare l'*Homo sapiens*. L'Uomo di Neanderthal dà segni di sé in Asia e in Europa da 11 secondi a 4 secondi prima della mezzanotte di sabato. È quindi il turno dell'uomo moderno, 4 secondi prima dello scoccare della mezzanotte.

Come detto sopra la storia, ossia tutto quello che sappiamo perché ci è stato tramandato in forma scritta, risale a tre quarti di secondo prima della fine del sesto giorno.

In altre parole, 35.000 anni fa l'*Homo sapiens* aveva soppiantato i Neanderthal in Europa per poi evolversi nella sottospecie Cro-Magnon, dotata di un linguaggio proprietario, capace di costruire utensili, gioielli e in grado di disegnare, come testimoniano le pitture di Lascaux⁶.

⁶ *Storia della antropologia* - Bernardino Del Boca, F. Vallardi, 1961, p. 63

Questo è quanto. Se siamo qui oggi è grazie alla lunga, paziente e costante interazione di tutto ciò che ha causato l'evoluzione, dalle prime forme di vita monocellulari ai primi anfibi, che hanno contribuito a portare la respirazione al di fuori delle acque fino alle prime piante terrestri che hanno sfamato i piccoli mammiferi e poi l'uomo.

Da questo breve racconto già si scorge un retrogusto di magnificenza e sacralità. Tutto questo è quanto ti fa vivere oggi, ti permette di pensare, scrivere, *scegliere pessime letture*, viaggiare, lavorare, immaginare (e immaginare di lavorare). C'è qualcuno che vuole farti credere di essere Dio, mentre sei l'ultimo arrivato. A eccezione della pecora Dolly, quale essere vivente ha conquistato un benché minimo spazio sul pianeta dopo la comparsa dell'uomo?

Inoltre, essendo arrivati a fare parte di questo *tutto* poco tempo fa (e, in aggiunta, per ultimi) dobbiamo inchiodarci alla realtà: non abbiamo mezzi e capacità per controllare le nostre vite, dominate peraltro e tra l'altro, da leggi che ci governano e sovrastano. Non possiamo governare le leggi che ci governano, così come un bambino non può partorire sua madre. Si tratta di leggi scientifiche che hanno poco da spartire con lo scimmiettamento che ne fanno i guru moderni. (Spoiler: no. Se pensi e visualizzi non ottieni granché, altrimenti ora sarei sposato con Claudia Schiffer che, da giovane, ho *visualizzato* parecchio). Non puoi essere colui che ha dato forma al creato se sei l'ultimo arrivato. Non sei Dio, non sei neppure una sua valida alternativa e, tutto sommato, è meglio così. Dio ci ha fatto “di poco inferiori agli angeli”, ossia quelle entità che non ha esitato a sacrificare al bisogno: Lucifero agli inferi, Lilith (angelo femmina) che rapisce o uccide i bambini, Furfur che appare come un cervo con la coda in fiamme, *Tizianferr che appare come un cantante neomelodico*. (E decine di altri angeli che Dio ha mandato al diavolo). Se fai tutto a tua immagine e somiglianza vuole dire che non vedi niente di diverso da te. La diversità, invece, è ovunque.

Lo schema che segue ripercorre in modo succinto il lavoro di David Brower e lo riporto affinché tu possa controllarne la veridicità in modo più semplice. Non fidarti mai di quello che ti viene detto – anche di ciò che leggi in questo libro – controlla sempre, ragionaci al meglio di come sai fare e perfezionalo, perché tutto è perfettibile. La storia insegna che non abbiamo bisogno di uomini colti, ma di uomini che vogliono alzare l'asticella delle cose, che sono tutte perfettibili. C'è bisogno di cambiamenti nel sapere umano, così come sono stati a volte lentissimi i passi avanti compiuti dall'evoluzione a partire dal Big Bang⁷ fino a oggi.

⁷ 13,77 miliardi di anni, con un circa di 40 milioni di anni (in più o in meno), così come stabilito durante il 2020 da un gruppo di scienziati della Cornell University (Ithaca, New York)



Give me Fivet

La Fecondazione in vitro con trasferimento dell'embrione (Fivet) mostra quanto siamo piccoli. La tecnica, sviluppata nel Regno Unito dal ~~vaginario~~ ginecologo Patrick Steptoe (*da cui il termine camel toe*)^(senza fonte) e dal biologo Robert Edwards ha dato i primi frutti nel 1978, permettendo la nascita di Louise Brown, *anche se non ho capito come hanno fatto a toglierla dalla provetta*. Come spesso accade, però, il risultato della ricerca – per quanto fantastico – è meno denso

Il mondo è perfettibile in ogni istante

di fascino della ricerca stessa. Nella ricerca il risultato non è mai un traguardo, è sempre o quasi sempre una tappa intermedia, che apre su altri traguardi da raggiungere senza sapere a che punto della strada percorribile si è giunti.

L'oncologo, biologo ed ematologo Siddhartha Mukherjee spiega che prima di trasferire un embrione nell'utero, lo si coltiva in un incubatore dove si divide. Da unicellulare, dopo tre giorni l'embrione ha già sedici cellule: se si asportano alcune di queste, le cellule che rimangono vanno a colmare lo spazio lasciate da quelle rimosse⁸. Agli inizi della nostra vita siamo come code di lucertole. Eccola la nostra grandezza, ecco quante *chance* abbiamo di essere Dio.



Ora che ci penso, la mia ex moglie deve essere una lucertola. A lei, oltre la coda, ricrescono anche gli zoccoli. Il forcone, quello, lo compra a parte.

Tutto ciò ha un senso da leggere: anche chi, al momento del concepimento, è paragonabile alla coda di una lucertola, può fare cose talmente grandi come scoprire e manipolare la genesi della vita biologica. C'è un altro senso, più fine, che indica quanto sia difficile uscire dal proprio passato una volta che ti ci sei identificato: Germania e Austria, memori della loro storia recente, hanno bloccato sul nascere ogni tipo di manipolazione genetica. Della necessità di lasciarsi alle spalle tutto, però, leggerai più avanti. Ciò che conta ora sono le tesi a dimostrazione del fatto che non sei Dio. Prima ridimensionerai la tua idea di grandezza (se ne hai una, anche incostante) prima ritornerai nella dimensione che ti compete, quella di essere umano piccolo posto davanti alla grandezza di tutto, capace di cose belle e di cose bruttissime. Paradossalmente vesti i panni di un piccolo Dio, un piccolo volontario creatore, nel momento in cui smetti di credere in Dio (Ĕlōhīm volendo) così come ti è stato tramandato dal prevosto e dalle Scritture. Per smettere di credere in Dio così come ti è stato tramandato dal prevosto, dai parenti e dalle Scritture, devi disobbedire, perderti fino a non sapere chi sei e poi ritrovarti. Non ti conviene affatto essere Dio, perché lui non si perderebbe mai. (Ĕlōhīm si perderebbe senza remore, perché è il Dio che tende a dare peso non già a ciò che è ma a quello che sarà. Ma non puoi essere neppure Ĕlōhīm perché, molto probabilmente, non ne hai mai sentito parlare prima d'ora). L'idea di Dio è un livello di coscienza, niente di più e niente di meno. Esiste se lo fai esistere ed è come lo fai esistere. A questo

⁸ *Il gene* – Siddhartha Mukherjee, Oscar Mondadori, 2020, pp. 553-554

punto, per cambiare profondamente modo di vedere le cose, crea il tuo Dio personale e il modo in cui gli parli. Non è meno folle dell'acceptare il Dio che ti è stato imposto da qualcun altro. Del resto se pretende di esistere, Dio non starà di certo a guardare il modo in cui soddisfi questa sua necessità.

La bella tormentata nel bosco

YHWH, il Dio sponsorizzato dal cristianesimo, è cattivello, se la lega al dito. C'ha un mega pallottoliere con il quale tiene conto di ogni tua cattiva azione (613 comandamenti *su' na scifra*, ti tocca rimanere fermo e immobile per non violarne nessuno, tranne quello che recita «*Non resterai né fermo né immobile*»). Non ama i cambiamenti e tu indirizzi a lui le tue richieste di scossoni positivi nella tua vita, chiamandolo “padre” e, anche questo, è perfettibile. Non so a te, ma a me l'idea che se fossi un credente avrei passato la vita a pregare il Dio sbagliato, un po' mi tormenta.

In origine, è stato Ēlōhīm ad avere creato l'uomo e non YHWH (che, come sai, apparirà per la prima volta nel secondo capitolo della Genesi, *così come del resto testimonia la mia ex suocera, presente all'evento*) e lo crea nella sua ombra (quindi sotto la sua egida, per quanto sia un'ala molto estesa) e lo dota di un'intelligenza compatibile con quella del divino, un'intelligenza capace di comprendere il divino da dentro. Può volere dire anche un'altra cosa: che Dio è compatibile con la tua intelligenza, cioè che corrisponde all'opinione e all'idea che hai di lui. Al contrario di quanto ci è stato sempre insegnato, detto e tramandato, non c'è da pregare un Dio (per quanto la preghiera in sé sia un atto potentissimo), c'è da pregare il Tuo Dio, ciò che tu credi essere Dio, il Tuo Dio ideale. Se ne deduce anche come tutte le preghiere che ti hanno inculcato fino da piccolo sono molto probabilmente sbagliate (e questo spiega perché vengono ascoltate in una percentuale molto più vicina alla probabilità casistica che alla effettiva efficacia della supplica). L'uomo, a cui Ēlōhīm stava un tantino sui maroni, si è dato un gran daffare per imporre il nome di YHWH a discapito del più generoso (ma meno impetuoso) Ēlōhīm, tant'è che nella versione della Bibbia approvata dalla Cei si legge che YHWH marca il territorio:

«*Io sono il primo e l'ultimo. Fuori di me non vi sono dèi*» (Isaia: 44, 6).

Nella versione ebraica (che te lo dico 'a fa') il medesimo passo recita:

«*Non avrai Ēlōhīm sopra di me*». Gelosetto, YHWH, eh?

Il mondo è perfettibile in ogni istante

Non puoi essere Dio perché Dio non è chi pensi che sia. Se credi che Napoleone è quello vestito con un abito ricamato di losanghe colorate e lo indossi per una festa in maschera, non sei travestito da Napoleone, ma da Arlecchino, checché tu ne dica o pensi. Sei un tramite, questo sì. Puoi essere tramite di Dio in qualsiasi momento ma, prima, devi capire che per tutti questi anni hai pregato il Dio sbagliato e devi scegliere a quale Dio votarti (spoiler: Ēlōhīm, ma puoi comprenderlo soltanto se dai spazio alla tua Hokhmah interiore, quindi devi diventare due deità su tre, una delle quali donna). Puoi fare atti meravigliosi a prescindere dalla tua fede e dalla fede che hai negli atti meravigliosi. Una forma di libertà brada, limpida.

La dualità

Dio è molteplice. Tu non sai di esserlo, quindi non puoi essere Dio. Quello della molteplicità è un tema filosofico e scientifico e riguarda il pensiero (non la mente, il pensiero). Si parla di antinomia, ossia la contraddizione che scaturisce da un elaborato logico che può essere sia confermabile sia confutabile. La dialettica trascendentale di Kant mi viene in soccorso per spiegarti meglio cosa intendo, quindi non la userò, *perché è davvero pallosa*. Facciamo così: parliamo di “volizione” che, in filosofia, è la volontà come atto e, soprattutto, è più allineata al volere divino che dovrebbe essere tuo se tu fossi Dio. La volizione prevede che tu possa fare ciò che vuoi, a patto che tu sia sicuro di volere ciò che vuoi. (*Bella rognà, eh?*) Questo ci porta, di conseguenza, a formulare altre domande che ci condurrebbero in un circolo vizioso senza via d'uscita come, per esempio, chiederci se siamo in grado di volere ciò che vogliamo volere.

Questo turbinio di domande, a cui probabilmente non c'è un limite tangibile, porterebbe però a vivere con distacco tutto ciò che i quesiti stessi contemplanò e, in fine dei conti, a trovare uno stato di disinteressata libertà, di indifferenza non apatica e neppure prossima alla sociopatia o al nichilismo. Se tu fossi Dio saresti libero, sapresti cosa volere e sapresti dargli vita, farlo essere.

Invece tu, che non sei Dio (inteso come Ēlōhīm), se fossi libero non sapresti che fare, non sapere scegliere tra (almeno) due possibilità ti renderebbe schiavo e nessuna di queste possibilità (ed è molto scientifico) prenderebbe corpo fino a quando opererai una scelta. Tutto ciò, per quanto filosofico, richiama molto la fisica quantistica laddove un singolo stato della materia non ha ancora assunto una posizione definitiva (il gatto di Schrödinger, fino al momento in cui apri la scatola, è sia vivo sia morto).

Anche Dante, fine conoscitore dei quesiti più remoti e reconditi, si è fermato su questo argomento:

*“Intra due cibi, distanti e moventi
d’un modo, prima si morrà di fame,
che liber’uomo l’un recasse ai denti”.* (Paradiso IV, 1-3)

In buona sostanza, l’uomo libero si trova davanti a una duplicità senza soluzione. Lo storico Paolo Zellini si ferma a sua volta su questa riflessione:

«Ma da dove proviene l’illusione della libertà, l’errore che fa credere che siamo uomini liberi? Schopenhauer indica la sorgente dell’equivoco in quella che egli considera la prima fase dell’atto di volizione, quello stadio cioè i cui la volontà come in divenire e non si è ancora tramutata in risoluzione. Questo stadio è il desiderio.»⁹

L’unico punto che ti accomuna a Dio (YHWH) è la schiavitù. Lui ha bisogno dell’uomo per esistere, e questo spiega perché è pronto a perdonare ogni peccato: se tu, compiendo un gesto che per la religione corrisponde a un peccato, potessi pagare il prezzo di essere espulso dai fedeli, dagli uomini protetti da YHWH, oggi sotto la sua ala non ci sarebbe più nessuno. Dio, per esistere, ha bisogno degli uomini che lo hanno inventato e modellato col passare dei millenni. Però Dio, nonostante abbia dato forma al Creato, non può dare forma a nulla che non risponda alle regole che *Ēlohim* ha scelto per permettere alle cose di prendere forma. Tu uguale. Nessuna differenza. Quindi si ritorna a quanto leggevi qualche pagina fa: se sei un Dio, sei un Dio qualunque, proprio come YHWH. Hai rivolto preghiere e hai creduto ciecamente in un’entità che esiste perché creata dall’uomo. Come se tu stesso ti dessi una multa per eccesso di velocità mentre sei fermo al semaforo. (*Il paragone non è molto calzante, ma mi andava di scriverlo. Il libro è il mio, faccio un po’ quello che mi pare*).

Questione di fede. La fede non è credere, è dare corpo a ciò in cui si crede, facendolo. Chi non ha fede non può ricevere, chi non ha fede non può dare. Amare è fede, è dare un bacio sulla mano della persona amata (non so se sia il gesto che meglio rappresenta la piena fiducia nell’altro, ma di certo è un gesto di una dolcezza disarmante), perché se è vero che l’amore dà e se è vero che la fede dà, allora la fede è la materializzazione dell’amore. Anche in questo caso c’è una dualità sulla quale raramente riflettiamo: la fede serve a ricevere e a provare amore e, senza amore (quindi senza fede), non siamo in grado di dare.

⁹ *Breve storia dell’infinito* – Paolo Zellini, Adelphi, 1980, pag. 129

Il mondo è perfettibile in ogni istante

I Vangeli, soprattutto i Vangeli, sono breviari sul “buon vivere” e non parlano di Gesù, dei discepoli o degli avvenimenti che narra, parlano di te. Il fatto è che la verità può essere compresa soltanto per immagini e metafore. Tutta la letteratura orientale che ci arriva dall’epoca avanti Cristo, il buddhismo, lo zen, il taoismo sono densi di esoterismo, di frasi da intendere e comprendere, magari dopo attenta, lunga e profonda riflessione. Credere che il senso della letteratura cristiana si limiti a ciò che vi è scritto, è prendere parte a un gioco imposto da altri, è ragionare per partito preso collegati a un cervello che non ci appartiene.

Per dare più spessore al tema della dualità, secondo un regolamento esseno¹⁰ chiamato Regola della Comunità, come ricorda Paolo Tresoldi, Dio ha immesso in ogni uomo due spiriti, quello della Luce e quello delle Tenebre, che cercano di trascinare ogni uomo nella propria direzione: verso il Bene o verso il Male. A seconda di come l’uomo segue gli spiriti, si formano due veri e propri schieramenti, quello dei Figli della Luce e quello dei Figli delle Tenebre.¹¹

Il Logos e la santissima trinità

Nelle sacre scritture c’è un’altra profonda forma di dualità, oltre a una forma di triplicità. La prima è il Logos, l’altra è la santissima trinità, ossia il padre, il figlio e lo spirito santo. Concentriamoci per il momento sul Logos. Il suo etimo ci riporta al greco antico *lógos* (λόγος) e al latino *verbum*, oltre che all’ebraico *davar* (דבר). La sua origine greca più recente, *légo* (λέγω), vuole dire scegliere, raccontare, enumerare, ma anche parlare e pensare. Ed è proprio in queste ultime due accezioni che lo si torva nelle scritture, al pari di come lo si trova nella filosofia greca classica: “pensiero” e “parola” che si fondono in un uno, che mischiano la propria duplicità. Il pensiero è visto come un discorso che fai tra te e te (un dialogo tra pensiero e mente) e che poi, mediante un’altra entità, la parola, si cristallizza a beneficio degli altri. Il Logos, nelle scritture, è il Cristo, colui che porta in Terra le parole del Padre (Ēlōhīm, non YHWH). Eraclito diceva che «*Nessuna cosa avviene per caso ma tutto secondo logos e necessità*», una sorta di legge che secondo il filosofo l’uomo si ostinava a non comprendere e a fare sua.

La santissima trinità è quell’immagine misurabile che aiuta l’uomo a comprendere. Qualsiasi fosse il concetto originario, è certamente vero che questo sia stato dilaniato e manipolato nel tempo: oggi è il Padre, il Figlio e l’amore (lo spirito santo). Secondo lo

¹⁰ Gli esseni, gruppo la cui formazione viene ipotizzata attorno alla metà del II secolo a.C. erano una comunità isolata e di tipo monastico.

¹¹ *Qabbalah* – Roberto Tresoldi, Giunti Editore, 2021, p. 127

gnosticismo l'uomo è stato creato da tre nature diverse: la natura irrazionale, quella razionale e la parte pneumatica (quella spirituale). La seconda e la terza rappresentano una lotta (le scritture sono piene di lotte) ma soltanto la terza porta alla vittoria. E la prima? *Grazie di averlo chiesto*. La prima si dice sia andata perduta.

La tradizione ebraica custodisce e tramanda a sua volta un messaggio secondo cui l'uomo ha tre nature, queste sono: Nèfesh, la natura degli istinti, piena di conflitti. Per noi è l'anima, la psykhé (*ψυχή*) dei greci antichi, nella sua accezione di “forza vitale”. Poi c'è Ruah, la natura morale, che per noi occidentali-cattolici corrisponde all'ispirazione divina, allo spirito santo. La terza natura è Neshamah, la spiritualità, il continuo movimento, il cambiamento sottile e costante, la voce interiore che può percepire la divinità dentro sé e fuori, tutto intorno a sé.

Le sacre scritture sono molto importanti perché parlano di te. E per capirlo non serve uno studio approfondito, basta fermarsi all'etimo della parola “sacro”, che viene dal latino sacer e affonda le radici nell'accadico¹² saqāru (invocare la divinità), sakāru (sbarrare, interdire) e saqru (elevato). Quindi, ciò che è sacro è la via per elevarsi e superare gli sbarramenti che ci separano da Dio. Prova a leggere il Vangelo di Giovanni e ogni volta che leggi il pronome personale “Io” e il nome “Gesù”, sostituiscilo con “io” (cioè tu) e con il tuo nome. Prova e goditi l'effetto. Le scritture non sono sacre perché sono la parola di Dio ma perché sono le istruzioni per assimilarti a Dio (non a entrare in collisione con Dio, non si scherza con ciò che Dio rappresenta).

Prima di abbandonare la sofferenza e di lasciartela alle spalle in ogni sua forma, devi sapere chi sei e chi sarai. Chi si conosce si domina. Per farlo devi dimenticare ciò che sai di essere e devi ricominciare a imparare da zero, come se fossi nato ieri, come se non avessi ancora una tua levatura, come se fossi piccolo e privo di talenti. Come se tutto fosse da imparare e da scoprire, restando meravigliato da ogni piccola conquista.

L'importanza di essere un dappoco

Una persona dappoco, tempo fa, mi ha detto che la felicità è uno stato dell'essere. In quel momento mi sono acceso e mi sono chiesto cosa fosse mai questo “stato dell'essere”.

¹² Lingua semitica parlata dagli assiri e dai babilonesi tra il III millennio a. C. e il primo secolo d. C., ormai estinta e basata su caratteri cuneiformi.

Il mondo è perfettibile in ogni istante

Come può qualcosa rientrare in uno stato misconosciuto? Se non si sa cosa siano “l’essere” e il suo stato, come gli si può accostare qualcosa che, seppure indirettamente e in modo parziale, contribuisce a definirlo? (L’uomo discute da millenni di cosa sia l’essere, senza mai avere trovato una soluzione o una definizione comunemente accettata).

Pensando all’enorme idiozia secondo cui la felicità è uno stato dell’essere ho capito due cose: la prima è che anche nella condizione psichica che viene volgarmente chiamata “spiritualità” ci sono riscontri scientifici e la seconda, come certamente hai intuito, è che *tutto è perfettibile*. Ne ho così dedotto che la vita è una condizione psichica, questione di approccio, di filosofia, di domande e di risposte, di ciò che vediamo e non vediamo, di come pensiamo a ciò a cui non abbiamo mai pensato. Così, stralciando definitivamente quella volgare blasfemia secondo cui la felicità sarebbe uno stato dell’essere, sono giunto alla conclusione che la vita è una consistenza psichica. In quel momento, mentre questo figuro calava la sua lezione dall’alto (probabilmente attingendo dal serbatoio pieno di ~~merda~~ melma di un guru new age qualsiasi) è nato questo libro. Anche se ha preso forma molto tempo dopo.

I dappoco servono. Tracciano il confine tra una vita all’insegna dell’ego sintonia e tra una vita impiegata davvero bene, non già alla ricerca della felicità (che non esiste) ma intesa a raggiungere uno stato che accetta ogni condizione e la supera semplicemente lasciandosela alle spalle. Per riuscirci devi sentirti tanto piccolo da trarre insegnamenti anche dai dappoco. Per riuscirci devi smettere di sapere chi sei e, come dice Ēlōhīm, essere ciò che sarai. Se davvero pretendi di essere Dio, devi avere un rapporto con l’infinito che esula molto dalle capacità spaziali e temporali della tua mente. In assenza di questo prerequisito inalienabile, escludi a priori di potere essere Dio. L’infinito rende relativa ogni cosa, ne annacqua i contenuti e lascia tutti con la bocca aperta come se fossimo confrontati con lo spettacolo più bello e incomprensibile a cui abbiamo mai assistito. E fa tramontare definitivamente l’ipotesi – più stupida che blasfema – che tu sia Dio.



Non sei Dio perché pensi a ciò che devi realizzare invece di sapere cosa vuoi davvero e invece di concentrarti su ciò che provi ora.

Se hai speso tempo o denaro dando credito a quella nutrita schiera di guru new age che vogliono convincerti di essere Dio, è opportuno che valuti la natura schizofrenica di quel Dio che ama e perdona tutti ma che è pronto a minacciare, a uccidere e a chiedere sacrifici

immensi a chi crede in lui. Oppure, e dovresti valutare anche questo, smettere di credere di essere chi non sei e tirare fuori il tuo “vero io”, passando per tutti quegli “io intermedi” che ti ci porteranno. Fa paura, vero? Ti posso assicurare che, strada facendo, la paura lascerà spazio alla curiosità, la curiosità ti intingerà completamente nel divertimento (un battesimo, ma senza acqua santa) e il divertimento diventerà presa di coscienza e questa farà di te ciò che sei davvero. Con tutti i diamanti e anche tutta la ~~merda~~ *melma* che troverai dentro di te. La tua fallibilità ti accomuna a Dio, così come la creazione attraverso la parola (Genesi 1). Nella tradizione ebraica è tramandato che Dio ha creato il mondo attraverso la parola. Le parole fanno esistere, ma tra *esistere* (ciò che esiste) ed *essere* (ciò che è) c'è una differenza enorme, anche se siamo abituati a usare i due ~~pronon~~ verbi come sinonimi.

I dappoco servono. Se compenetri la loro poca consapevolezza e la osservi da una certa distanza si rivelano utilissimi alla tua crescita, indicandoti il risultato da non inseguire e le strade da non percorrere. La mediocrità va assolutamente evitata: agli antipodi di una buona idea ci deve essere per forza un'altra buona idea, sono i punti mediani quelli che occorre evitare. È come volere fare riposare il Parmigiano 18 mesi e *ottenere una parmigiana invecchiata 18 mesi*.

La complessità dell'esistere

L'etimologia delle parole è importante, perché aiuta a comprenderle meglio e farne un uso accorto che permette di contestualizzare la visione delle cose e del mondo. Il potere delle parole è relativo, ma immenso. Chiedersi se Dio esiste è una domanda di un certo spessore, diventa meno complessa se si comprende il significato del verbo *esistere*, che viene dal latino *ex-sistere*, dove *sistere* significa *fare stare* e il prefisso *ex* significa *fuori*. Ciò che esiste “sta fuori”, esiste quello che facciamo stare fuori di noi. *Esistere* ed *essere* sono due cose molto diverse. Non tutto ciò che esiste è. Qui, Quo e Qua esistono ma non sono. Dio esiste oppure è? Ecco. Ora la risposta (qualsiasi essa sia) dovrebbe essere più abbordabile. Esistere è questione di percezioni: se osservo un acquario con all'interno cento pesci e indico il Barbo tigre perché è quello che preferisco, in quel momento la mia attenzione e le mie parole lo fanno esistere, è tanto esistente e attira la mia attenzione fino al punto di rendere ininfluenti nel quadro d'insieme gli altri 99 pesci nell'acquario. Lo vedo, lo indico e indirizzo verso il Barbo tigre tutta la mia attenzione. Esiste. Quando mi allontanano dall'acquario e penso ad altro il Barbo tigre è.

Il mondo è perfettibile in ogni istante

Vanno anche ricordate le parole e il senso che assumono nelle frasi. Siamo assuefatti alle accezioni dei termini che utilizziamo e, queste, hanno un rapporto di dipendenza con la nostra cultura. Se parli di Dio, intendi il Dio così come è interpretato in Occidente: uomo, anzianotto, unico e unico autore del creato. Prova a chiedere a un Indù di descriverti per sommi capi la sua interpretazione della parola Dio. Il fatto è che il Dio di cui parli esiste nel momento in cui ne parli e se ne parlassi con qualcuno che vuole confutarne l'esistenza, lo farebbe esistere proprio per doverlo confutare. Come puoi negare l'esistenza di qualcosa senza parlarne e quindi farla esistere?

E ora, *fahren wir weiter*.